

CARNEFICINA A SARAJEVO.

Gli Usa accusano i serbi ma Ghali aspetta l'inchiesta Colloqui a Parigi. Izetbegovic minaccia rappresaglie

L'Occidente s'aggrappa al negoziato

Sangue sulle trattative di pace. Le speranze di una soluzione del conflitto sono ormai appese a un filo. I musulmani non hanno interrotto il dialogo ma il loro appello a fermare i serbi con i raid della Nato è rimasto inascoltato e Izetbegovic è stato sul punto di interrompere la sua missione a Parigi.

Il segretario generale dell'Onu Boutros Boutros Ghali condanna la strage e dichiara che contro i responsabili ci saranno «misure appropriate». Sulla stessa lunghezza d'onda pure Yasushi Akashi, plenipotenziario Onu per la ex Jugoslavia, che preannuncia «un'azione energica» quando saranno identificati i responsabili.

La Nato aspetta. E la Nato che fa? Rimane a disposizione con la sua forza aerea per qualsiasi intervento sollecitato dal comandante dell'Unprofor, ma per sapere chi sono i responsabili ci vorrà del tempo.

Il primo a non starci è il governo di Sarajevo che ha deciso di chiedere la sospensione di qualunque negoziato di pace finché la Nato e l'Onu non chiariranno le loro responsabilità.

Haris Silajdzic è sconvolto e sdegnato: «Vorremmo sapere quale ruolo assumerà la Nato in questa vicenda - ha detto - Ha intenzione di starsene ferma mentre la gente viene uccisa e massacrata?».

Il presidente Alija Izetbegovic che si trovava a Mostar, la capitale dell'Erzegovina, ha accusato il mondo di non avere più principi: lo ha appreso del tragico bombardamento ed era molto indeciso se proseguire o meno il viaggio alla volta di Parigi.

Non sarà quindi facile per Richard Holbrooke, capo della rinnovata delegazione statunitense per il piano di pace nella ex Jugoslavia, incontrare il presidente musulmano a poche ore dal massacro di Sarajevo.

Ancora operata la piccola Lejla «Intervento ok»

Seconda operazione per la piccola Lejla Zaganovic, la bambina ferita da una scheggia di granata a Sarajevo. Ieri oggi Renato Frezzotti, direttore della clinica oftalmologica dell'Università di Siena, è intervenuto sull'occhio della bimba ed uscendo dalla sala operatoria si è detto soddisfatto.



La zona del mercato nel centro di Sarajevo dopo l'attacco di artiglieria

Fehim Demiri/Agf

Pioverono condanne ma senza raid

Sdegnate reazioni in tutto il mondo per la strage al mercato della capitale bosniaca. Il consiglio di sicurezza attende una documentazione per decidere come agire. A valutare la natura della risposta militare saranno i comandanti Unprofor e Nato.

GIUSEPPE MUSLIN

essere sotto accusa per l'inerzia finora dimostrata nell'intervenire energicamente in Bosnia, dovranno discutere con il governo di Sarajevo sulle proposte statunitensi per la pace.

La Cancelleria. La strage di ieri ha suscitato in tutto un mondo enorme impressione. Il segretario generale dell'Onu, Boutros Boutros Ghali non ha risparmiato parole nel condannare «senza riserve la strage nel mercato di Sarajevo».

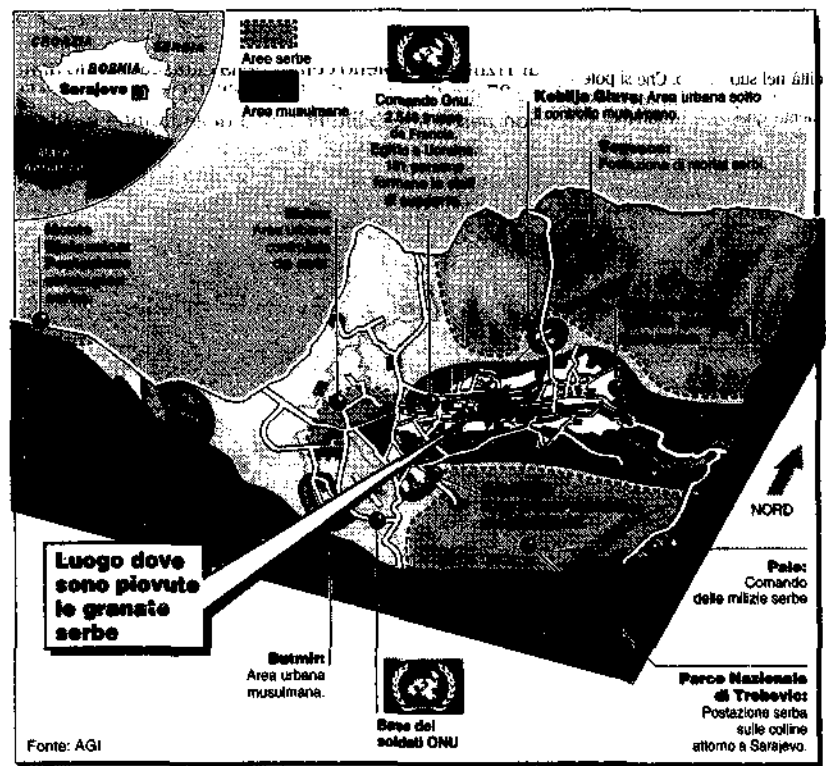
stesso tempo «totalmente inaccettabile il persistente e insensibile spargimento di sangue in Bosnia». E questo mentre il consiglio di sicurezza dell'Onu è in attesa di ricevere un rapporto dettagliato sulla strage.

Jacques Chirac non ha dubbi sulla necessità di giungere quanto prima «alla demilitarizzazione di Sarajevo». «Solo la realizzazione di questo obiettivo - ha aggiunto Catherine Colonna, portavoce del presidente francese - può garantire la popolazione della capitale bosniaca contro il rinnovarsi di un dramma».

Klaus Kinkel, ministro degli Esteri tedesco, ha ricordato che la strage ha un «carattere di guerra». Il proseguimento degli sforzi per trovare una soluzione pacifica del conflitto. «Questa azione, compiuta da un pazzo - ha sottolineato Klaus Kinkel - ha chiaramente un solo obiettivo: bloccare gli sforzi in corso per trovare una soluzione pacifica al conflitto nella ex Jugoslavia e in particolare nella Bosnia».

Onu e Nato intanto vanno con i piedi di piombo nell'attribuire ai serbi la nuova strage. Su questa linea si è mossa anche Mosca. «La Russia - ha dichiarato Mikhail Demurin, portavoce del ministero degli Esteri - è in attesa di una dichiarazione ufficiale dell'Onu e delle valutazioni sull'accaduto da parte degli esperti delle Nazioni unite».

«Condanniamo con il massimo vigore questo nuovo orrore - ha detto Nicholas Burns, portavoce del dipartimento di Stato - noi porteremo avanti, con determinazione, i nostri sforzi per porre fine ai combattimenti».



Fonte: AGI

DALLA PRIMA PAGINA Belve che sbrano le prede

zo, e Marlboro buone da cinque marchi - gli uomini che scambiano buoni-moneta bosniaci con marchi - «kuponi, kuponi» - ragazze che vendono cioccolata scadente, signori dignitosi che vendono pezzi di casa, fioraie e fioristi - incredibile quanti fioristi - le contadine con le zucche e le bacche, e, in certi giorni straordinari, una scatola di pulcini, i banchetti di feramenta, un rubinetto, due rocchetti di filo, i barboni che aspettano che torni lo straniero benigno: le squadre di bambini che vanno a guardare e commentare le scarpe da tennis; e la folla degli spettatori e degli acquirenti, nessuno dei quali comprerà neanche un pezzetto di burro domestico senza aver fatto il giro di tutti i banchi e confrontato i prezzi: ci sono tutti.

in fondo alla piazzetta di Markale. Un bel po' di morti e feriti si sparpagliano già in giro come stracci al vento. Subito dopo, si spara la seconda cannonata, all'angolo della piazza. La gente ha avuto appena il tempo di riparare ai bordi della strada, o di precipitarsi al soccorso delle vittime: l'esplosione e le schegge infieriscono tutto intorno. Per la terza si può prenderla un po' più comoda: cadrà giusto dietro la cattedrale, addosso all'edificio che una volta era un elegante bagno pubblico, e adesso ospita un appendice di mercato. Anche lì, si era già colpito tempo fa, non c'è neanche da agguistare la mira. Poi si continua, a piacere: un'altra, altre due o tre bombe. Facendo così, si è sicuri di fare almeno una trentina, forse una quarantina di morti, e un centinaio di feriti, mutilati, spappolati.

undici di un lunedì mattina. Fanno così, prima di tutto, per il piacere di farlo. Solo in subordine per un calcolo politico: per esempio di boicottare un negoziato. Può darsi che la loro impresa sanguinaria sia controproducente, e si tramuti in una carta per i negoziatori. Ma volete mettere il piacere dell'impresa? Nel febbraio del 1994 in quella piazza vennero ammazate 68 persone, e un gran numero di altre squartate: ero il vicino quel giorno, e non dimenticherò quella scena, né i soldati francesi dell'Unprofor che vennero poi, nella città cupamente vuotata, a sciagliare la piazza con gli idranti e raccogliere brandelli umani in sacchi di plastica. A fare piazza pulita. Di quella granata restò solo una buchetta nel cemento, prima circondata di fiori, poi piano piano osservata: una pozangherella nei giunti di pioggia, niente altro. Era stato un solo colpo: un colpo magistrale. Qualcuno dei francesi dell'Unprofor, anonimi, se non sbaglia, le cui voci furono anonimamente raccolte e rilanciate dalla France Press - insinuò poi che fossero stati i bo-

sniazi stessi a massacrare con quella granata la propria gente nel mercato, a mezzogiorno, per un calcolo cinico.

I cetnici di Karadzic erano stati i primi a sostenere questa versione, con il diliegio impudente che è loro proprio. Trovai l'accusa così enorme che per molto tempo mi sforzai con ogni mezzo di accertare se e quale fosse il fondamento di quel sospetto: non ne trovai nessuno. Gli stessi alti ufficiali francesi con cui mi capitò di parlare in confidenza lo esclusero. Ciò non impediva a persone e giornali di riecheggiare periodicamente quella versione, perfino su Le Monde, perfino sull'ultimo numero della rivista Limes. Bene: questa volta i tiratori sul mercato all'ora di punta si sono premurati di non lasciare margini al dubbio: hanno moltiplicato i colpi, hanno ostentato la parabola dai loro colvi. Naturalmente, questa specie di commemorazione in copione vivi della strage del febbraio 1994 è anche una retroattiva rivendicazione, all'insegna dello stesso diliegio. Un anno e mezzo dopo. Noi forestieri, quando siamo a Sarajevo, la mattina passiamo dal mercato. Naturalmente, non possiamo immaginare che qui le persone provino la nostra stessa ansia. Il fatto è che, sebbene sia una città grande, la Sarajevo assediata è rimpicciolita e addomesticata

come una galera, e dopo un po' si riconoscono le facce delle persone che escono per strada, che vanno al mercato, come in una prigione nell'ora d'aria. Tante delle facce che ieri si vedevano in televisione mi erano note. Ho guardato cinque telegiornali. Non uno ha detto il nome giusto della piazzetta: Markale. Non è così difficile. Una conduttrice, senz'altro benintenzionata, mentre correva tutto quel povero sangue, ha detto: «Ormai questa è diventata una guerra di tutti contro tutti». Di tutti, anche quelli che vanno a fare la spesa, o, se non possono permetterselo, a guardare come vanno i prezzi al mercato. «Il mercato di Markale», voleva dire il mercato di Markale. È comprensibile che sia così: ma fa dispiacere. Sono passati quasi quattro anni di orrore. Qualcuno in Italia, certo con le migliori intenzioni, ha protestato per le immagini crude messe in onda dai telegiornali in un'ora in cui i bambini guardano la televisione. Capisco la preoccupazione: ma i bambini si sono persuasi già da tempo che i grandi si amano per ammazzarli e mutilarli. Se non lo dicono, e fanno finta di niente, è solo per paura, o per prudenza, ma portano dentro quel grande segreto, e sentono oscuramente che non riguarda solo una città sconosciuta che si chiama Sarajevo. [Adriano Sofri]

Cacciari scrive al sindaco «Siamo sconvolti»

«Il mio sconvolto dalle notizie e dalle immagini che ci vengono da Sarajevo. Ti prego di portare tutta la nostra solidarietà alle famiglie colpite». Inizia così una lettera inviata dal sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, a Tarik Mugosovic, primo cittadino di Sarajevo, città gemellata con il capoluogo lagunare, subito dopo aver appreso della strage di civili nel centro della capitale bosniaca provocata oggi dal lancio di cinque proiettili di artiglieria. «Il senso di impotenza e ormai anche di colpa che provo nei confronti della tragedia che vi colpisce - continua la missiva del sindaco veneziano - non trova più parole. L'Europa, l'Onu, l'Alleanza Atlantica lasciano che una città venga distrutta, i suoi abitanti massacrati, senza far nulla per spezzare l'assedio». Cacciari ricorda anche come non si sia avuta risposta nemmeno alle richieste fatte dai sindaci delle maggiori città italiane per l'apertura di un corridoio che consenta di far giungere a Sarajevo gli aiuti umanitari raccolti. «Spero con tutto il cuore - conclude il sindaco di Venezia rivolgendosi al collega bosniaco - di poterti vedere e abbracciare nei prossimi giorni. Tutto è pronto per la tua visita. Venezia ti aspetta».

Unità logo and publication information including address, phone numbers, and subscription details.